



Evandro Rosi (Arlena 1930 - Roma 2017)

Dopo gli studi in seminario, negli anni '50 fu maestro elementare e nel 1960 si sposò con Giulia Biribicchi di Onano (ma vissuta per una decina d'anni negli Stati Uniti). Nel 1962 si trasferì con la famiglia a Piansano, dove fu insegnante elementare e dove rimase per nove anni, fino al 1971.

Ancora oggi a Piansano sono in molti a ricordare con affetto il *maestro Rosi*, che già allora era stimato e benvenuto dai genitori degli alunni e dai colleghi: il maestro Roseo Di Virginio, la sig.ra Compagnoni, il maestro Rocchi, il maestro Giancarlo Amici di Tuscania. Anchise e Felicetta hanno mantenuto i contatti per anni, così come la famiglia di Lorenzo Di Francesco. A Piansano acquistarono un appartamento proprio dal fratello del maestro Di Virginio, il professor Mario, al terzo piano dell'unico palazzo allora esistente dopo la caserma dei carabinieri (l'attuale numero civico 93 di Viale Santa Lucia) e in breve tempo nacquero le tre figlie Germana, Paola e Caterina, oggi tutte sulla cinquantina, sposate con figli e residenti a Roma. Tra le tante amicizie, anche quella con l'allora parroco don Domenico Severi, onanese come la signora. Tra l'altro Evandro ebbe come alunno l'attuale don Ugo Falesiedi, parroco di San Lorenzo Nuovo, che ha voluto onorare con la sua presenza la messa di suffragio concelebrata ad Arlena con don Enzo Di Fran-

cesco, e ha usato parole di grande affetto e stima ricordando in particolare che fu proprio Evandro a indicarlo come probabile futuro seminarista. Tra i molti ricordi che legano la famiglia a Piansano c'è anche la famigerata sera del 6 febbraio 1971, quando un boato precedette quel terremoto devastante nei nostri paesi. Evandro era con alcuni colleghi a Tuscania e la moglie si precipitò in strada con le figlie insieme a tante altre persone. Solo quando arrivò a Piansano, Evandro, che era per strada in macchina, venne a sapere dell'accaduto e anche dei danni nella vicina Tuscania, ma soprattutto che nella stessa casa dalla quale era uscito poco prima illeso, la collega che li aveva ospitati era rimasta sotto le macerie!

Nel 1975, dopo pochi anni trascorsi ad Arlena, si trasferì a Roma, dove continuò il suo ruolo di insegnante e poi quello di direttore amministrativo nelle scuole di Roma, con grande passione e responsabilità fino al momento del collocamento in pensione nel 1990.

landime@libero.it



Il maestro Rosi con la moglie Giulia Biribicchi, sposata nel 1960

## Il mio maestro di quinta

di Antonio Mattei

Evandro Rosi è stato anche il mio maestro di quinta elementare. Un anno solo, dopo il maestro Rosè Di Virginio nei primi tre anni e la maestra Maria Filippi in quarta. La sorte di tutte le sezioni che iniziavano il ciclo con Di Virginio, mentre le sezioni parallele dei miei coetanei - un'altra maschile e una femminile - ebbero un insegnante unico dalla prima alla quinta. Se fosse un bene o un male non saprei. Però con gli altri maschi della sezione parallela eravamo sempre perdenti: nelle gare di disegno, di canto, di calcio... Che noi fossimo tutti brocchi e gli altri tutti campioni? Eppure anche da noi c'erano belle intelligenze. Oppure che la continuità didattica, come si dice, facesse miracoli? O che l'insegnante dell'altra sezione maschile, il maestro Mattei, fosse effettivamente più motivato e talentuoso? In ogni modo un solo anno scolastico è troppo poco, a quell'età, per farsi un giudizio. Rimangono solo dei flash. Che scoraggiano da un ricordo complessivo per il timore che possano risultare riduttivi o forvianti. E poi il maestro Rosi era serio, "grande". Sempre in giacca e cravatta, occhiali abbrunati e fazzoletto nel taschino, il cappotto con la cinta al suo posto, i guanti, addirittura!... Come fa, un bambino di quinta, a farsene in poco tempo un'idea che non sia quella di autorità, indispensabile ma non certo ludica? Così che nella memoria ne rimane solo un'impressione di professionalità compassata e un po' distante, a parte l'episodica che i bambini ne sanno sempre trarre o inventare.

Nei ricordi di tutti i miei compagni di classe, per esempio, è rimasto indelebile quello del "sette-otto-sette-otto", ossia della targa della sua *Topolino*, VT 7878 (pensate!), con la quale quell'anno veniva a scuola da Arlena. I primi due numeri seguivano la sigla della provincia nella



Il maestro Rosi con il famoso "sette-otto-sette-otto", ossia la Topolino targata VT 7878

parte superiore della targa, e gli altri due uguali erano ripetuti sotto. Perciò veniva spontaneo leggerli come in spelling: *sette otto - sette otto*. Ora, per arrivare in paese l'auto saliva naturalmente dalla salita *de le Caciàre*, girava sulla curva davanti al cinema e scendeva di nuovo fino alla piazza del Comune dov'erano allora le scuole elementari. Si può immaginare cosa fosse la piazza prima dell'arrivo degli insegnanti: un campo di battaglia di spadaccini e ciurme di vario genere, che si assottigliavano man mano all'arrivo di ogni maestro, il quale riordinava la sua classe nel portone e la faceva salire in silenzio fino alle aule. Rimanevano i fortunati dei maestri ritardatari o, come nel nostro caso, forestieri, e dunque con le inevitabili difficoltà di collegamento. Però al loro arrivo non ci si poteva far trovare in completa anarchia, perché comunque se ne prendeva nota e pesava sul demerito. Sicché a turno andavamo in vedetta al muro della *Poggetta* per avvistarne l'arrivo appunto dalle *Caciàre*. Nel tempo che l'auto faceva tutto il giro che s'è detto, la vedetta aveva tutto il suo agio di risalire di corsa quel pezzetto delle Capannelle e lanciare l'allarme: "*Arriva 'l sette-otto-sette-otto!*". Al giungere in piazza della *Topolino* eravamo già dei soldatini schierati e più o meno ricomposti. Un altro ricordo è di quando an-

dammo a "trovarlo" ad Arlena. Sapevamo che aveva avuto una bambina da poco e, chissà come e perché, decidemmo di andare a fargli visita.

Eravamo tre o quattro, dei quali però ricordo solo *Ughetto*. Quel pomeriggio facemmo tutto il viaggio a piedi chiedendoci l'un l'altro come avremmo fatto a trovarlo, che cosa gli avremmo detto noi e come ci avrebbe accolto lui, cosa ci avrebbe detto, chissà quanto si sarebbe meravigliato nel vederci... Eravamo eccitati per la sorpresa e smaniosi di arrivare. Solo qualcuno accennava a un po' di paura per come l'avrebbero presa al ritorno i nostri genitori, all'insaputa dei quali c'eravamo così allontanati. Ma pareva che il nobile fine giustificasse i mezzi e comunque era un problema di dopo. Ora volavamo e pregustavamo l'incredibile novità di quell'incontro extrascolastico.

Arrivammo alle prime di case di Arlena e, manco a farlo apposta, scorgemmo il maestro in lontananza venire nella nostra direzione. Era a passeggio con la moglie e la bambina dentro il passeggino in quel luminoso pomeriggio di primavera. Procedevano lenti e all'inizio ci sembrava e non ci sembrava lui. Ma quando ne fummo certi cominciammo a esitare sul da farsi e a defilarci piuttosto che andargli incontro. Finì che per la "vergogna" ci

nascondemmo in una fratta sul lato destro della strada e non avemmo il coraggio di mostrarci. Lo seguimmo con gli occhi passarci quasi davanti e provammo a fare timidamente capolino lanciando qualche minimo segnale della nostra presenza. Lui dovette notare qualcosa perché si girò un paio di volte, ma non vide nessuno perché eravamo velocissimi nel nasconderci di nuovo. Così proseguì la sua passeggiata e mi pare che dovemmo aspettare che ripassasse al ritorno per uscire finalmente allo scoperto e riprendere, insalutati ospiti, la strada di casa. Silenzio assoluto, poi, in classe nei giorni seguenti, su quella audace scampagnata che a casa, invece, mi costò una lavata di capo *ricordatōra*.

Dopo quell'anno non l'ho più rivisto, anche se venne a stabilirsi in paese nel decennio successivo e i suoi genitori abitassero ad Arlena porta a porta con una mia zia. Vengo ora a sapere della sua onorata carriera professionale che non poteva essere diversamente, per come l'avevo conosciuto. Dal caro don Ugo Falesiedi - lo stesso *Ughetto* dei comuni ricordi d'infanzia - apprendo anche della previsione del maestro sul suo futuro di seminarista. Previsione facile, per la verità, per chi ricorda che mentre tutti noi giocavamo alla scherma, lui guidava processioni di bambini nel cortile del *Fabbricone!* Ma che mi fa tornare alla mente l'insistenza con la quale il maestro convinse mia madre a farmi proseguire gli studi, una volta finita la quinta. La cosa non era per nulla scontata, all'epoca. Partiva proprio allora la riforma della scuola media unificata, ma venivamo da secoli di diserzione scolastica e c'erano ancora dei casi di genitori che non vedevano l'ora di mettere a tiro anche i figli nei lavori dei campi. Per convincerli del contrario dovevano intervenire le autorità scolastiche e addirittura i carabinieri. Quell'anno mio padre era emigrato a lavorare in Germania e i soldi necessari per i miei libri e viaggi non erano pensiero da poco. Fu lui, il maestro Rosi, che ricordo



Ricordo di scuola 1968/69

Il maestro Rosi con due scolaresche successive nei suoi anni di insegnamento a Piansano: coi nati del 1954 in "uscita didattica", e coi nati del 1959 nell'anno scolastico 1968/69

come ora nel centro di lettura pomeridiano allestito in un'aula scolastica, a insistere con mia madre perché assolutamente non abbandonassi la scuola. Alle insistenze aggiunse una domanda per borsa di studio, buttata giù lì per lì da lui stesso, e mia madre scrisse a mio padre che i miei studi non sarebbero stati di peso alla famiglia. Una penosa bugia. Che non fu più tale quando di lì a qualche mese la borsa di studio mi fu concessa davvero, sufficiente perlomeno a ripagare libri e abbonamento del pulman.

L'avrei dimenticato, se ora non ci fosse stata questa triste occasione. Che fa riflettere a quanto dobbiamo a tante persone che ci hanno dato e in un modo o in un altro hanno segnato la nostra storia... Grazie, maestro Rosi!

antoniomattei@laloggetta.it

### Innovazioni nell'ambito del MIBACT

Museo etrusco di Villa Giulia, Roma



La Soprintendenza per l'Etruria Meridionale - fino adesso caratterizzata per la competenza nell'ambito del viterbese - è confluita nella Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, diretta dalla Dottoressa Alfonsina Russo, con sede in via Cavalletti 2 a Roma.

Contestualmente il Museo Etrusco di Villa Giulia - di cui Direttore pro-tempore è Valentino Nizzo - per bando internazionale è stato dichiarato autonomo.

Con decreto 9 novembre 2017 del ministro Franceschini è stato posto sotto la tutela di un comitato scientifico - che resterà in carica cinque anni -, costituito da Lorella Maneschi, Laura Maria Michetti, Mario Torelli e un componente designato dal Comune di Roma.

Si tratta di noti etruscologi, tra i quali Lorella Maneschi di Tarquinia - come è stato comunicato a suo tempo - è anche la rappresentante del Fai per il viterbese.

gmencarelli09@gmail.com



Porto Clementino, Tarquinia